

Orti e giardini tra i palazzi così Torino imiterà Parigi

Spazi abbandonati trasformati in aree verdi. Si parte a settembre

Progetto

ANDREA ROSSI

Ricordate la storia del signor Chen? Piombò a Milano, in via dell'Aprica, periferia Nord, un paio d'anni fa. Per uno costretto ad abbandonare le campagne dello Zhejiang, in Cina, l'asfalto della strada e quel panorama di grigio cemento sembravano una seconda maledizione. Vide tre pezzi di terra incolta e ne fece il suo orto. Zappava e i vicini lo squadravano ostili. Quando arrivò con il primo raccolto sottobraccio chiamarono i vigili. «Di fronte a casa mia c'è un pezzo di terra incolta, che male faccio se la coltivo?», spiegò. L'orto rimase al suo posto, dicono ci sia ancora oggi.

A Milano c'è voluta la disar-

mante ingenuità di un cinese, e comunque gli orti urbani si sono arenati al fazzoletto di terra di mister Chen. A Torino, invece, stanno mettendo in piedi qualcosa di più «organizzato». Un piano che ha un obiettivo preciso: umanizzare l'enclave di quella che sarà la più grande trasformazione urbanistica dei prossimi vent'anni, la Variante 200; riqualificare lembi di città con idee semplici, su piccola scala e con budget limitati, complementari al grande restyling. Il progetto - realizzato da agenzia Stilema, Urban Center e Parco d'arte vivente - è già stato depositato sui tavoli degli assessori all'Ambiente e all'Urbanistica Tricarico e Viano, ricevendo la benedizione di entrambi. Il primo intervento dovrebbe partire già a settembre.

A Parigi, dove sono una realtà, li chiamano «jardins partagés». Ce ne sono più di 50, sparsi per tutta la metropoli: spazi abbandonati - tra un condominio e l'altro o tra due edifici - troppo piccoli per trovare una destinazione, senza pro-

prietari né privati interessati a rivitalizzarli. Li hanno trasformati in aree verdi, giardini, orti, parchi gioco progettati, creati e gestiti con la partecipazione degli abitanti del quartiere. Da quest'autunno anche Torino li avrà, per ora solo in Barriera di Milano. «Appena riceveremo il via libera del Comune individueremo le aree e partiremo con la prima», spiega Carlo Spinelli di Urban Center. «Speriamo già a settembre». Dovrebbe funzionare così: il Comune presterà i terreni, li renderà pedonabili, fornirà l'acqua e la recinzione; per contro residenti, scuole o associazioni si impegneranno a farne aree ecologiche, aprirle a tutti e organizzare periodicamente eventi pubblici.

Il piano prevede step definiti: nel primo anno saranno scelte quattro aree e costruiti altrettanti giardini. Il criterio sarà uno solo: non muovere un dito senza che i residenti siano attivamente coinvolti e affiancare alla

rivoluzione urbanistica della Variante 200 una riqualificazione più soft. Un occhio alla vivibilità del quartiere, riducendo l'impatto delle costruzioni, e un occhio agli aspetti economici: «I giardini favoriscono l'aumento del valore economico e simbolico della zona: avere vicino a casa uno spazio animato e vissuto da molte persone favorisce il senso di appartenenza e identificazione con l'ambiente di vita quotidiana», sostiene Spinelli.

Il processo di rinnovamento che stravolgerà il volto dell'area Nord di Torino, grazie alle nuove infrastrutture, modificherà in maniera radicale anche l'immagine. A chi arriverà da Est, Torino sembrerà un'altra. «Le nuove aree verdi possono diventare catalizzatori di nuove esigenze, ed essere perciò uno strumento importante per migliorare l'immagine di un quartiere», spiegano i progettisti. Se ci riusciranno Barriera Milano diventerà davvero il cuore della nuova Torino.

ZONA NORD

Riqualificazione soft nei quartieri stravolti dalla Variante 200

FUNZIONE SOCIALE

Il Comune dà i terreni, associazioni e residenti dovranno valorizzarli





Il primo intervento in Barriera di Milano

Residenti che zappano la terra tra i loro condomini: presto questa scena parigina si vedrà anche a Torino, dove a settembre partirà il progetto realizzato da agenzia Stilema, Urban Center e Parco d'arte vivente

IL MODELLO FRANCESE

Si chiamano «jardins partagés» Nella capitale sono già più di 50

■ A Parigi i «jardins partagés» sono nati nel 2002, dopo qualche flebile esperienza a Lille e Bordeaux, grazie all'ostinazione del sindaco Bertrand Delanoë e dei Verdi. Nella capitale francese è stata addirittura approvata una sorta di Costituzione, la Charte Main Verte, che regola il funzionamento dei giardini condivisi e stabilisce le relazioni tra le associazioni che hanno preso in gestione i terreni e il Comune. Oggi sono più di 50 e moltissime sono le richieste per poter occupare nuovi lotti abbandona-



Un «jardin partagé» parigino

nati (da 100 fino a 2500 metri quadrati). Nel 2003 il Parlamento ha approvato all'unanimità una proposta di legge per il riconoscimento istituzionale dei giardini, come fattore di rilevanza sociale.